



Sacerdote scrive a Riina: «Cambia il tuo cuore»

«Carissimo salvatore, sono un sacerdote e preferisco chiamarti con il tuo bellissimo nome di battesimo. Ho voluto scriverti all'inizio della quaresima per dirti a te, come lo dico a tutti, che dio ti ama, che non si rassegna a perderti, che fa appello alla tua coscienza perché tu inizi un nuovo periodo della tua vita. Come dice Lucia nel romanzo *I promessi sposi*, Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia. E io penso, nonostante il grande male che si dice di te, non sono mancate nella tua vita le opere di bene e i gesti di misericordia. Comincia così una lettera aperta a Totò Riina che sarà pubblicata nel prossimo numero del settimanale cattolico *Novicia*, firmata dal parroco della chiesa SS. Trinità della magione, don Giacomo Ribaudo. «Non mi importa di sapere - prosegue il sacerdote - se tu continui o no ad essere il comandante di Cosa Nostra in Sicilia né, come sacerdote, a me preme che tu possa pentirti per rivelare nomi e fatti di altri. Io ti chiedo, nel nome di Cristo che, al termine del cammino quaresimale, contempleremo sofferente, crocifisso (per te, come per tutti) e risuscitato, di cambiare il tuo cuore».

Merano: giovane di leva suicida in caserma

La scorsa notte alla caserma «Rossi» di Merano, sede del battaglione alpino «Edolo», la recluta P.F., classe 1973, di Canale San Bovo (Tn), si è tolta la vita. Non si conoscono le motivazioni del gesto. «La recluta in servizio da soli sette giorni, non aveva mai presentato problemi né manifestato situazioni di disagio», dice una nota dell'ufficio stampa del 4/O Corpo d'armata alpino. Il militare, risultato assente al contrappello di martedì sera, nel corso della notte è stato trovato cadavere nei pressi del cinema dal personale in servizio di guardia. Sul caso sono state aperte due inchieste, una della magistratura ed un'altra dall'autorità militare.

Il rumore impedisce di vedere il semaforo rosso

Il rumore assordante, che supera del doppio il limite fissato a 40-65 decibel, come quello che si produce nelle discoteche, diminuirebbe la capacità di identificazione del colore rosso. A queste conclusioni - secondo l'Adoc, associazione difesa e orientamento consumatori - sarebbero giunti alcuni ricercatori dell'università di Milano. «Se la teoria fosse confermata - dice l'Adoc - si aprirebbe un nuovo capitolo sulla frequentazione delle discoteche che per quanto riguarda gli incidenti del sabato sera». Il rumore - precisa l'Adoc - determina inoltre emicranie, nausea, capogiri. Una serie di disturbi che minano la stabilità psico-fisica. Le altre cause, (alcool, stanchezza) sarebbero solo aggiuntive.

Casinò Sanremo in appello condanne più aspre

Sull'asse Milano-Sanremo fu vera mafia. Lo ha stabilito la corte d'Appello del tribunale di Milano, che a distanza di dieci anni ha emesso il suo verdetto sull'intricata vicenda che accompagnò la scalata al Casinò della «città dei fiori» da parte di due diverse cordate mafiose. La sentenza di martedì ha decisamente inasprito le condanne emesse in primo grado per i fatti che nel 1983 portarono a fronteggiarsi - a suon di mazzette - politici, imprenditori e uomini d'onore, compresi personaggi dai nomi noti (per motivi diversi, naturalmente), come il conte Giorgio Borletti dell'Accqua, il boss Nitto Santapaola e l'ex re della mala milanese Angelo Epaminonda. Il processo d'appello ha condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso Bono, Borletti (terzo in volto alla lettura della sentenza), Enea, Liguori e l'altro socio della Flower's Paradise Giuseppe Giampalmo. Tutti ricorrono in Cassazione.

GIUSEPPE VITTORI

Massimiliano Valenti, 21 anni, aveva visto il cambio d'auto dei rapinatori in fuga. Portato in una strada isolata di campagna, è stato eliminato con quattro colpi di pistola.

Le circostanze dell'assassinio e l'arma usata presentano molte inquietanti analogie con gli episodi di ottobre e dicembre 1990. Anche allora i banditi spararono a freddo.

Sequestrano e uccidono il testimone

Bologna, forse il delitto è opera della banda della Uno bianca

Quattro colpi sparati a sangue freddo contro un ragazzo «colpevole» di avere visto in faccia i due rapinatori. Massimiliano Valenti, 21 anni, si trovava sotto casa, nel parcheggio in cui era stata lasciata la macchina «pulita» per scappare dopo la rapina in banca. Una dannata coincidenza. I rapinatori l'hanno caricato sull'auto e portato in campagna, dove gli hanno sparato. Gli stessi proiettili della «Uno bianca».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. La sua unica colpa è stata quella di averli visti in faccia. Massimiliano Valenti, 21 anni, ha avuto la sventura di avere il suo furgone, quello che gli serviva per lavorare, parcheggiato a fianco di un'auto, quella che due rapinatori avevano lasciato lì per scambiarsi con l'auto «sporca» di un colpo in banca. Lo hanno picchiato, lo hanno buttato dentro la «Tipo» rossa e lo hanno portato in una stradina di campagna. Lì, con quattro colpi di pistola, forse cinque, lo hanno freddato, con gelida ferocia. I proiettili erano di calibro 9x21. Una firma per i bolognesi. Sono gli stessi trovati dopo i colpi della banda dell'Uno bianca, quella che, negli ultimi due anni, ha insanguinato Bo-



Primi rilievi sul luogo dove è stato assassinato da rapinatori in fuga il giovane autotrasportatore Massimiliano Valenti (foto sotto)

logna e altre località dell'Emilia-Romagna e del Pesarese. E anche la dinamica di questo omicidio richiama altri delitti rimasti impuniti: la rapina, il testimone scomodo, l'assoluta crudeltà nel farlo fuori. Come Primo Zecchi, nell'ottobre del '90, ucciso per avere assistito a una rapina e avere urlato «chiamate il 113» annoiando il numero della targa. I rapinatori fuggirono su una Uno bianca. Come a Castel Maggiore, alla periferia di Bologna, dove, il 27 dicembre dello stesso anno, un cliente di un benzinaio assistette a una rapina. Freddato perché poteva avere visto la targa. Anche qui i banditi, dopo avere ucciso il testimone, poi il benzinaio stesso, fuggirono su una Uno bianca. E poco dopo sparano sulla soglia di



Massimiliano Valenti

predosa, poco fuori città. Sono usciti di corsa dall'Y10, lasciando le portiere aperte. Massimiliano era appena sceso di casa per riprendere il furgone e ricominciare il giro di consegne. Era rientrato solo per un'ora, dopo la distribuzione dei giornali. Lì ha visto, forse è corso loro dietro. Lo hanno preso e picchiato. Poi lo hanno caricato a forza sulla macchina rossa.

Una signora, dalla finestra, ha visto la colluttazione e ha dato l'allarme. Ma intanto erano fuggiti, tuffandosi nelle strade della campagna. E quando si sono trovati nel punto più deserto hanno sparato, forse il primo colpo ancora a bordo dell'auto, con lo sportello aperto. Il corpo di Massimiliano è caduto nel fosso, e hanno sparato ancora, due colpi al torace e uno alla testa.

È una piccola strada poco frequentata, la via Morazzo. Alla mattina non passano neppure gli anziani del centro sociale, a poca distanza dal fosso dove il cadavere è stato rinvenuto circa un'ora dopo il delitto. La segnalazione, anonima, è arrivata ai carabinieri del paese, che già erano all'opera per la rapina, contemporanea-

Processo a Catania

È morto, lo citano in giudizio. Aveva occupato un palazzo per farne un centro sociale

CATANIA. Lo hanno citato in giudizio anche da morto. Lorenzo Aiello, secondo i giudici della Pretura circondariale di Catania doveva presentarsi ieri mattina davanti al magistrato per rispondere dell'occupazione di un vecchio palazzo barocco nel cuore del centro storico di Catania. Lorenzo però era assente più che giustificato. La sera del 20 dicembre di due anni fa si è ucciso, trasformando la sua automobile in una camera a gas, dopo essere stato trattato come un volgare criminale per aver rubato un bulone arrugginito da una vecchia impacatura semiabbandonata. Un bulone che doveva servire a realizzare un piccolo palco per i concerti all'interno della vecchia tipografia del quotidiano catanese *La Sicilia*. Un locale di proprietà del Comune di Catania, affittato per pochi spiccioli alla Sige, una società dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo che, dopo la realizzazio-

Tre baby estorsori in azione a Rapallo

Da un anno taglieggiavano un tredicenne

Due minorenni e un ragazzo di 19 anni arrestati dalla polizia a Rapallo: da circa un anno taglieggiavano un tredicenne, costringendolo a forza di botte, minacce e ricatti a consegnare loro quanto riusciva a sottrarre dalle casse dei due negozi di alimentari di cui sono proprietari i genitori. In dodici mesi i giovani estorsori sarebbero riusciti a mettere insieme un bottino di una ventina di milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Tutto era cominciato un anno fa con la voglia di fare un giro in motorino: Claudio F., studente tredicenne di Rapallo, si era fatto prestare il mezzo da un ragazzino appena più grande e gli aveva pagato diecimila lire per l'informale «noleggio». Diecimila lire guadagnate con tanta facilità che, molto probabilmente, il proprietario del motorino aveva visto schiudersi davanti agli occhi un roseo futuro pieno di soldi. Sta di fatto che la storia cominciata con quel giro in motorino si è conclusa in questi giorni con l'arresto di due fratelli, il diciannovenne

avrebbe avuto il minimo sentore di quell'ingentissimo passaggio di denari nelle tasche e tra le mani di quattro ragazzini. Al punto che se, il 7 febbraio scorso, pestato in discoteca con più violenza del solito e accompagnato all'ospedale in stato di shock, Claudio F. non avesse finalmente deciso di confessare al padre il suo calvario, la storia avrebbe potuto continuare per chissà quanto tempo ancora.

E invece l'immediata denuncia del padre di Claudio al commissariato di Rapallo ne ha affrettato la conclusione: dopo le opportune verifiche, grazie anche a una serie di intercettazioni telefoniche, gli uomini dell'anticrimine hanno preso in trappola gli agguerriti baby-estorsori. A Claudio sono state fomite ottocentomila lire in banconote fotocopiate, e quando il ragazzino, davanti alla scuola media che frequenta, le ha consegnate secondo gli accordi presi per telefono, i poliziotti in borghese sono intervenuti a bloccare in flagran-

LA POLEMICA

L'ex deputato dc come la segretaria di Craxi. «Denunciamo il ruolo marginale delle donne»

«Sulla Anselmi siamo stati fraintesi»

«Non abbiamo inteso mettere sullo stesso piano Tina Anselmi e la segretaria di Craxi». Lo afferma Franca Zambonini, vice direttrice di *Famiglia cristiana*, precisando che si è voluto denunciare quanto sia più faticoso per le donne ricoprire cariche pubbliche. Anzi, «tra i motivi del degrado della politica non ultimo è il ruolo marginale delle donne». Una polemica che ripropone un vecchio problema.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La vice direttrice di *Famiglia cristiana*, Franca Zambonini, è «rammaricata» per la dichiarazione di «non poter accettare» il modo con cui *L'Unità* parla della «gaffe» della rivista cattolica che paragona Tina Anselmi alla segretaria di Craxi, Enza Tomaselli, in quanto l'agenzia di stampa che ha diffuso la notizia «ha stravolto il senso dell'articolo che è proprio l'opposto». «L'Unità ha criticato l'accostamento infelice che emerge dall'articolo tra Tina Anselmi e la segretaria di Craxi, ma ha apprezzato quanto viene scritto a favore delle

La replica di Famiglia Cristiana dopo la gaffe. «Denunciamo il ruolo marginale delle donne»

Per l'Italia abbiamo citato la vicenda di Tina Anselmi alla quale non viene perdonato, neppure da tanti dc che non l'hanno rieleita, di aver svolto un ruolo delicato e di primo piano come presidente della commissione d'indagine sulla P2, tanto che ad essa Indro Montanelli rivolse un'accusa tipicamente maschilista verso le donne: «chiacchiere da portina». Forse, se presidente della commissione sulla P2 fosse stato un uomo non l'avrebbe detto. Quanto alla Tomaselli si è voluto esprimere una simpatia sul piano umano non certo per assolverla da colpe e complicità che il magistrato giudicherà nei modi più opportuni, ma per far risalire che questa donna, che era vissuta per tanti anni nell'ombra della politica, deve pagare in modo molto salato la sua fedeltà al capo. Una vicenda che ha colpito anche perché, di fronte a tanti uomini caduti nella melma tangenzialità, anche una donna è andata in carcere.

In verità altre tre donne sono state coinvolte nelle tangenti d'Italia, ma nell'articolo colpisce il fatto che dopo Tina Anselmi venga citata, sua pure per ragioni diverse, Vincenza Tomaselli. Perché sia fugata ogni ombra, desidero affermare con chiarezza che nessuno ha voluto fare paragoni e mettere sullo stesso piano Tina Anselmi, una donna di spicchiata moralità e di servizio pubblico collaudato in tanti anni, persona contro la quale non è stato mai sollevato il benché minimo sospetto, con Vincenza Tomaselli. Abbiamo parlato di Rosy Bindi, che è emersa come segno di rinnovamento e che ha occupato il posto di segretaria della Dc veneta nel clima di tangenti, come di Hillary Clinton, di Janet Reno e così via sempre per sottolineare, attraverso storie assai differenti, come sia difficile per la donna farsi strada in politica. Non si può, perciò, stravolgere il senso globale del discorso come fa un certo giornalismo telefonico per cui si prende una fra-

se falsata o alterata, la si sottopone ai personaggi che vengono reputati esperti del ramo e questi, ovviamente, danno delle risposte in armonia con la domanda. Se a me avessero chiesto se paragonavo, come ha titolato *l'Unità*, Tina Anselmi alla segretaria di Craxi, avrei risposto «sono stupefatta, è assurdo». Non sono, quindi, sbagliate le risposte di Livia Turco, Emma Bonino, Franca Fossati, ma non era corretta la domanda.

Che cosa hai da aggiungere a sostegno di una più larga presenza di donne in politica? Vorrei dire che le donne, pur svolgendo compiti importanti e delicati nella vita sociale e politica, che regola la convivenza civile, ne sono escluse. Anzi diciamo di più. Forse tra i motivi del degrado della politica non ultimo è il ruolo marginale che in essa vi hanno le donne. Perciò, se polemiche come questa servono a riportare il significato che le donne possono avere in politica, ben vengano.

BIT di Milano

24 - 28 Febbraio

i nuovi cataloghi FIRMA TOUR

Pad. 14 II
Post. E 12

Soggiorni individuali in ALBERGHI - APPARTAMENTI - VILLE RESIDENCE - CAMPEGGI - BUNGALOW - VILLAGGI TURISTICI

FIRMA MAESTRI NELL'OSPITALITÀ

Richiedeteli a:
FIRMA TOUR
P.le Indipendenza 3 - 47037 RIMINI (FO)
Tel. 0541-53990 - Fax 0541-55428 - Tlx 550430

Coopitur